

## Topos: Rila riflessa negli occhi di Ivan Vazov

Tiziana Di Felice

Consulente: dott.ssa Maya Padeshka,

Università di Napoli "L'Orientale"

### Ivan Vazov: breve nota biografica

Ivan Minčov Vazov (Sopot, 1850 – Sofia, 1921), noto come il "patriarca della letteratura bulgara", è stato poeta, autore di numerosi racconti, romanzi e resoconti di viaggio, drammaturgo, traduttore e pubblicista. Con la sua vasta produzione letteraria, incentrata sul territorio, sulla storia, sulla lingua, sulle tradizioni e sul popolo bulgari, egli pone le basi per lo sviluppo della letteratura bulgara post-risorgimentale (Caneva 2019). Provenendo da una famiglia mercantile, Vazov è inviato da suo padre in Valacchia (1870-1872) per acquisire competenze in ambito commerciale. Tuttavia, in terra romana il giovane poeta si dedica alla composizione di versi ed entra in contatto con emigrati bulgari<sup>1</sup>, tra cui Hristo Botev, che avranno un ruolo importante nella formazione dei suoi ideali politici, contribuendo a farlo diventare un sostenitore dell'indipendenza bulgara dal giogo ottomano (Minkov 2003). Sin dagli inizi, l'attività letteraria dell'autore si intreccia con il suo impegno politico, come dimostrano le sue prime raccolte di componimenti poetici intitolate *Prjapotec i gusla* (Il vessillo e la gusla) e *Tăgite na Bălgarija* (Le sofferenze della Bulgaria), pubblicate poco dopo il fallimento dell'Insurrezione di aprile (*Aprilskoto văstanie*, 1876). Ad esse seguiranno raccolte come *Epopėja na zabravenite* (L'epopea dei dimenticati, 1884) e *Slivnica* (1886) e componimenti in versi tra cui si annoverano *Bălgarskijat ezik* (La lingua bulgara, 1883) e *Kăm svobodata* (Verso la libertà, 1883).

Durante la sua permanenza a Filippopoli (Plovdiv, 1880-1886), allora capitale della Rumelia Orientale, Vazov partecipa attivamente alla vita politica e culturale della regione, divenendo deputato del parlamento locale e presidente della Società scientifico-letteraria di Plovdiv. Come pubblicista, Vazov entra a far parte della redazione di *Narodnij glas* (La voce del popolo) e, successivamente, della rivista *Nauka* (Scienza), che dirigerà dal 1881 al 1884, per poi fondare nel 1885 assieme a K. Veličkov *Zora* (L'alba), la prima rivista bulgara esclusivamente di carattere letterario (Minkov 2003).

Gli anni '80 del XIX secolo segnano l'inizio della produzione letteraria in prosa di Vazov. Partendo dalle sue memorie, intitolate *Neotdavna* (Non molto tempo fa, 1881), e dai racconti *Mitrofan i Dormidolski* (1882), *Nemili-nedragi* (Abbandonati e indesiderati, 1883) e *Čičovci* (I vicini, 1885), Vazov arriverà a pubblicare nel 1894 il suo primo e più noto romanzo, *Pod Igoto* (Sotto il giogo), dedicato all'Insurrezione di aprile (Caneva 2019). Ad esso seguiranno i romanzi *Nova Zemja* (Nuova Terra, 1896), una continuazione di *Pod Igoto*, *Kazalarskata carica* (La regina di Kazalar, 1903), *Svetoslav Terter* (1907) e *Ivan Aleksandăr* (1907).

Inoltre, Vazov contribuirà anche allo sviluppo della produzione teatrale bulgara, non solo con commedie come *Mihalaki Čorbadži* (1882) e *Službogonci*<sup>2</sup> (1903), ma anche componendo opere come *Borislav* (1909), *Kăm propast* (Verso l'abisso, 1910) e *Ivajlo* (1913), ambientate nella Bulgaria medievale (Minkov 2003). L'impegno politico e culturale del "patriarca della letteratura bulgara" proseguirà anche dopo l'unificazione della Rumelia Orientale e del Principato di Bulgaria (1885). Infatti, egli ricoprirà la carica di ministro della pubblica istruzione dal 1897 al 1899 e nel 1881 sarà eletto membro effettivo del *Bălgarsko knižovno družestvo* (Associazione letteraria bulgara, la futura Accademia bulgara delle scienze), mentre dal 1921 diverrà membro onorario della stessa associazione. Dopo aver lasciato un segno indelebile nella letteratura bulgara e nella vita politica, sociale e culturale della sua patria, Vazov si spegnerà a Sofia il 22 settembre 1921 (Caneva 2019).

### Il genere del racconto di viaggio e Ivan Vazov

<sup>1</sup> Noti come *hăšove* (хъшове), termine che indica emigrati e rivoluzionari bulgari di epoca pre-risorgimentale.

<sup>2</sup> Lo *službogonec* è colui che cerca a tutti i costi di ottenere un posto di lavoro nella pubblica amministrazione.

Come genere letterario, il racconto di viaggio (*pătepis*) è caratterizzato da descrizioni di luoghi di interesse naturalistico, di siti di importanza storico-culturale o archeologica, di caratteristiche ambientali e talvolta climatiche di una data regione e degli usi e costumi della popolazione che vi risiede. In tale tipologia testuale si esprimono emozioni, impressioni e riflessioni legate ad un viaggio, reale o immaginario, di cui si narra (Getova 2020). Cvetan Rakjovski (2023, 14) ritiene che il racconto di viaggio sia un genere ibrido, in cui convivono elementi del diario personale, della saggistica, della memorialistica, della guida turistica e perfino del romanzo. Due caratteristiche fondamentali del genere del *pătepis* sono la narrazione in prima persona e l'intenzione (vera o presunta) del narratore, spesso coincidente con l'autore del racconto, di riportare descrizioni ed eventi autentici. Sono pochi gli autori bulgari che, prima di Ivan Vazov, si cimentano nella composizione di resoconti di viaggio. Tra di essi si annoverano Ljuben Karavelov, con *Iz zapisok bolgara* (Dagli appunti di un bulgaro), del 1867, e Ivan Bogorov con *Njakolko dena razhodka po bălgarskite mesta* (Un'escursione di alcuni giorni per le località bulgare), del 1868 (Canev 2006, 518).

Dagli anni '80 del XIX secolo fino al 1920, Vazov si dedicherà con costanza al genere del racconto di viaggio, componendo più di 70 tra *pătepisi* e saggi, tra cui *Edin kăt na Stara Planina* (Uno scorcio dei Balcani, 1882), *Jumrukčal* (Il monte Jumrukčal) e *Murgaš* (Il monte Murgaš, Minkov 2003). Tra i luoghi visitati e descritti dall'autore si annoverano la catena montuosa dei Balcani, la Rila ed il suo monastero, i Rodopi, il monte Vitoša e le vallate solcate dai fiumi Struma, Marizza e Tundža<sup>3</sup> (Canev 2006, 520). Come osserva Rakjovski (2023, 15-16), nei suoi *pătepisi*, in un primo momento Vazov colloca nello spazio il luogo di interesse naturalistico o di importanza socio-culturale che intende descrivere, fornendo talvolta le sue precise indicazioni geografiche, per poi riportare riflessioni di carattere storico, socio-economico ed etnografico. La descrizione di Rakjovski dei punti salienti affrontati da Vazov nei suoi racconti di viaggio si riflette in un passo tratto da *Rodopite. Sădba na našata južna granica* (I Rodopi. Il destino del nostro confine meridionale), il primo capitolo di *V nedrata na Rodopite* (Nel cuore dei Rodopi), opera che lo scrittore pubblica nel 1892, nello *Sbornik za narodni umotvorenja, nauka i knižnina*<sup>4</sup> (Raccolta di opere, sapere e letteratura popolari, vol. VIII):

*“I Rodopi, lo sconfinato crocevia ed intreccio di innumerevoli catene montuose ricoperte di foreste di conifere e di fertili pascoli che ha inizio dalla valle della Marizza ed estende le sue ultime increspature giù, fino al Mar Egeo, sono per la loro maggior parte decisamente poco conosciuti in ambito scientifico. Prima di tutto, il loro carattere remoto e recondito e la difficoltà di attraversarli, poi, in secondo luogo, la locale popolazione maomettana, diffidente e fanatica e rimasta in uno stato primordiale, hanno reso le loro vie ricche di difficoltà ed ostacoli, inducendo turisti e visitatori, certamente europei, ad evitarli. Per quanto riguarda noi Bulgari, quei monti verdeggianti che cingono dal sud la Bulgaria, sono stati per interi secoli una terra incognita nella nostra stessa patria, totalmente ricoperta da un velo di mistero terribile ed inospitale. Solamente sparuti gruppi di mercanti delle città industriali della Tracia in epoca ottomana, guidati dai loro interessi nelle fiere macedoni, hanno avuto il coraggio di attraversare i “Balcani della regione del Dospat”, percorrendo un cammino seminato di pericoli e segnato nel tempo da sanguinosi assassini e razzie...”<sup>5</sup>*

<sup>3</sup> Si pensi all'escursione di Vazov del 1886 presso la Valle delle Rose (Rozovata dolina), da cui nascerà il racconto di viaggio *Ot Marica do Tundža* (Dalla Marizza alla Tundža, Arnaudov 2006, 495).

<sup>4</sup> Lo *Sbornik za narodni umotvorenja, nauka i knižnina* inizia ad essere pubblicato dal 1889 sotto la direzione editoriale di Ivan D. Šišmanov. La rivista si compone di tre sezioni principali: la sezione scientifica, in cui sono pubblicati studi di etnografia e folcloristica, la sezione dedicata alle creazioni popolari, incentrata su materiali di carattere etnografico e folclorico e la sezione letteraria, in cui vengono pubblicati studi di critica letteraria ed opere, tra cui, di Vazov, oltre a *Velikata rilska pustinja* (Il grande eremo di Rila), il romanzo *Pod Igoto* e gli *stihotvorenija*, versi (Dinekov 1980, 124-126).

<sup>5</sup> Tutte le traduzioni sono mie. *“Родопите – това грамадно кръстосване и сплитане безчислени планински вериги, покрити с борови гори или с тлъсти паши, което захваща от долината на Марица и простира и последните си вълнения дори до Бяло море, са много слабо познати на науката, в по-голямата си част. Едно, тяхната отстраненост и мъчнопроходимост, друго – мохамеданското там население, остана в първобитно състояние, недоверчиво и фанатично, правели са пътуването из тях пълно с трудности и премеждия, които са отклонявали от там*

L'amore che Vazov nutre per la natura, la storia, la lingua, le tradizioni ed il popolo bulgari si riflette sia nei suoi racconti di viaggio, che nella sua produzione poetica. Un esempio della connessione in Vazov tra letteratura di viaggio e poesia è dato dal componimento in versi che dà inizio a *V nedrata na Rodopite* e dai brevi paragrafi in prosa che lo accompagnano e che riprendono immagini e motivi già espressi nel testo poetico, fornendo però anche spunti di riflessione sulla storia bulgara e su quanto poco i contemporanei dell'autore conoscano la propria terra:

### *V nedrata na Rodopite*

*Крила, крила да имах! – та щях да бягам ази  
от туй борбище шумно на страсти и  
умрази,  
де моя дух под скърби прегъва се, кат'роб;  
та щях към вас да хвъркна, Родопи  
горделиви,  
с гърди разширочени и с погледи  
стремливи – опряни в ваший лоб.*

*Аз щял бих да се стрелна, в полета си  
чудесни,  
сред облаците светли – селения небесни –  
кораби без кормило, без шум, без капитан,  
по волята на вятъра оставени да плават,  
кат мислите поетски, що често  
обитават ефирний океан!*

*Аз щял бих, о грамади, о снежни пирамиди,  
върху кои орелът легло си волно зиди,  
полека да се нося из ваш'те висоти,  
над преспите ви бели простора да измирам  
и сянката си будна с любов да я съзирам  
по таяк като лети...*

*Аз щял бих тихо, плавно в лазура да се вея  
и някъде да срещна душата на Орфея,  
блудяща, като мене, из сините зари,  
или да чуя, смаян, в стона на зефира  
звук някой си останал от дивната му лира  
в дълбоките гори ...  
(Vazov 2013a, 1)*

### *Nel cuore dei Rodopi*<sup>6</sup>

*Ali, se solo avessi le ali! Allora fuggirei io  
da questo campo di battaglia tra passioni e odio,  
dove la mia anima si piega al dolore, come schiava.  
Allora spiccherei il volo verso di voi, Rodopi fieri,  
con il petto ampio e con lo sguardo acceso,  
puntato sulle vostre vette.*

*Io vorrei attraversare come freccia, in volo, i  
meravigliosi, tra le nubi luminose, villaggi celesti:  
navi senza timone, senza suono, senza capitano,  
lasciate galleggiare dal volere del vento,  
come pensieri poetici, che sovente abitano  
l'oceano celeste!*

*Io vorrei, oh maestose, oh innevate piramidi,  
su cui l'aquila volentieri prepara il suo giaciglio,  
muovermi lentamente dalle vostre vette,  
con lo sguardo abbracciare le vostre regioni  
imbiancate e nevose  
e con amore osservare come vola sola  
la mia vispa ombra...*

*Io vorrei, silenziosamente, adagio librarmi in cielo,  
ed imbartermi nell'anima di Orfeo,  
vagabonda, come me, tra i raggi azzurri,  
o udire, sorpreso, nel lamento di Zefiro,  
una qualche melodia dalla sua meravigliosa lira  
nelle fitte foreste...*

*“Con queste parole, anni fa, da Plovdiv, mi diressi verso i Rodopi e verso quella mole ricoperta di neve che pone loro fine ad Occidente e che all'epoca non sapevo che si chiamasse Mussala, perché i nostri geografi ci facevano studiare le Montagne del Ruwenzori in Africa e il lago Qinghai in Tibet, ma la nostra*

*turisti e посетители. Аз разбирам – европейци. Колкото за нас, българите, тия зелени планини, които препасват от юг България, са били през цели векове за нас една terra incognita в същото ни отечество и пълно със страховита и враждебна тайственост. Само неколцина търговци от индустриалните градове на Тракия в турско време, поради интересите си на македонските панаири, са се престрашавали да минуват страшния "Доспатски балкан", през пътя, насеян с опасности и с възпоменания за кървави грабежи и убийства..." (Vazov 2013a, 3).*

<sup>6</sup> Le versioni dei testi poetici mirano esclusivamente a renderne accessibile il senso in italiano, poiché in questa sede non è possibile affrontare il tema del linguaggio poetico di Vazov.

terra non la conoscevano. Con tale sensazione di sete mi diressi verso i Rodopi, che con il loro fascino attraevano la mia anima e rimanevano per me un mondo sconosciuto.

Fra l'altro, non erano affatto necessarie delle ali, se non per sorvolare, almeno per visitare quelle vette che toccavano le nubi e ciò che nascondevano.

Erano necessari solamente un po' di volontà e un mulo da soma.

In verità, all'epoca (1882), la regione faceva ancora parte della Rumelia e le libere scorribande provenienti dai Rodopi degli inarrestabili uomini a cavallo delle fazioni di Karaiskakis e di Halamov, e, in più, gli indomabili e temerari pomacchi<sup>7</sup> della Repubblica di Tămrăș, rendevano l'aria spesso insalubre per i turisti...

Ma quell'estate, in giugno, io ero contento di fare un'escursione presso i monti di Orfeo.<sup>8</sup>

### La regione della Rila e Ivan Vazov: *Velikata rilska pustinja* e *V Ionoto na Rila*

L'escursione di Vazov nell'estate del 1891 nella regione montuosa della Rila e presso il suo monastero dà luogo ad una raccolta di 22 componimenti poetici intitolata *V Ionoto na Rila* (Nel profondo di Rila) e al racconto di viaggio *Velikata rilska pustinja* (Il grande eremo di Rila). Mentre il ciclo di componimenti poetici viene pubblicato per la prima volta nel 1891 con il titolo di *Vpečatlenija v Rila* (Impressioni a Rila) sulla rivista letteraria *Dennica* (La stella mattutina), di cui Vazov è redattore (Vazov 1891), il *pătepis*, invece, appare nel 1892 nello *Sbornik za narodni umotvorenja, nauka i knižnina* (vol. VII) con il sottotitolo di *Pătni beležki i vpečatlenija* (Note di viaggio ed impressioni). In seguito, il testo viene ristampato nel 1904 dalla casa editrice di Hristo Olčev. Nello stesso periodo (1901-1904), Vazov lavora alla sua raccolta di resoconti di viaggio intitolata *Živopisna Bălgarija*<sup>9</sup> (Affreschi della Bulgaria), che porterà a termine solamente verso la fine della sua vita, in occasione della pubblicazione della sua opera omnia (1921-1922), edita da A. Paskalev<sup>10</sup> (Vazov 2013b, 1).

È interessante notare come due epigrafi tratte dalla produzione innografica dedicata a san Giovanni di Rila, considerato il fondatore dell'omonimo monastero, diano inizio alla raccolta e al racconto di viaggio. Nel caso di *V Ionoto na Rila*, l'epigrafe è tratta dal servizio liturgico (*služba*) per san Giovanni di Rila e recita "Рыльскаа горо, взиграй окрестным созывающи горы и холмы" (Oh, massiccio di Rila, danza chiamando al tuo cospetto i monti e colli che ti circondano, Vazov 1891, 433). Invece, in *Velikata rilska pustinja*, si trova una citazione dal canone dedicato a san Giovanni che recita "Сѡвратилъ еси плещи своа ѿ мѣра, и возвелъ еси в гори очи твои" (hai voltato le tue spalle al mondo, hai elevato il tuo sguardo verso la montagna, Vazov 1892, 1). Tale gioco di corrispondenze tra *V Ionoto na Rila* e *Velikata rilska pustinja* sembra essere una caratteristica che lega le due opere dal loro inizio alla loro conclusione. Pare,

<sup>7</sup> Noti anche come *bălgaromohamedani* (bulgari maomettani), i pomacchi sono bulgari di fede musulmana.

<sup>8</sup> "С такива думи преди години в Пловдив, аз се обръщах към Родопите и към оная снеговита грамада, която ги завършва на запад, и която тогава аз не знаех, че се нарича Мусалла – защото нашите географии ни учеха за Лунните планини в Африка и за езерото Коку-Нор в Тибет, а нашата земя не знаеха – с такива жедни чувства се обръщах към Родопите, които така пленително мамеха душата ми и остаяха за мене тайнствен свят.

А между това, съвсем не бяха нужни крила – ако не да се надминат, то да се посетят – тия приоблачни висоти, и онова, което стои зад тях.

Трябваше просто малко воля и един кираджийски кон.

Истина, – тогава (1882 год.) беше още Румелия, и свободното разхождане из Родопите на неуловимите рицари на Караискакевата и Маламовата части, плюс – непокорните соколи на Тъмръшката република, правеха въздуха им често много нехигиеничен за туристите...

Но това лято, през юни, аз бях честит да направя една обиколка из класическата планина на Орфея" (Vazov 2013a, 2).

<sup>9</sup> In *Živopisna Bălgarija* sono compresi brevi racconti di viaggio dedicati ai Balcani occidentali, al monte Vitoša, alla costa del Mar Nero, a vari scorci della valle di Sofia, alle vette Mussala e Belmeken e a località come Preslav e Tărnovo, di fondamentale importanza per la storia bulgara (Arnaudov 2006, 513).

<sup>10</sup> Nell'opera omnia di Vazov pubblicata da Paskalev, i racconti di viaggio sono compresi nei volumi XV-XVII (Vazov 2013b, 1).

infatti, che nel racconto di viaggio Vazov abbia sviluppato ulteriormente le sensazioni e le riflessioni espresse nei suoi versi. Da un'analisi delle due opere emergono diverse corrispondenze tematiche. Si indicheranno per primi i titoli dei testi poetici del ciclo *V lonoto na Rila*, a cui seguiranno i numeri dei capitoli corrispondenti nel *pătepis*:

- *Carev Vrăh* (Monte dello Zar) – fine del capitolo VIII (Vazov 1892, 31-33). Si noti come il passo citato dal *pătepis* dia al lettore uno specifico contesto con cui meglio interpretare il componimento poetico. Da poco giunto presso il monastero di Rila, Vazov decide di visitare la grotta in cui Ivan Rilski trascorse in totale isolamento gli ultimi anni della sua vita. Subito dopo la morte del santo (946), un gruppo di discepoli, ispirati dalla sua vita ascetica, diede inizio alla comunità monastica ancora oggi esistente. Non appena Vazov esce dalla grotta di Ivan Rilski, lo Carev Vrăh gli si staglia davanti maestoso e ciò induce il poeta ad abbandonarsi alla meditazione ed alla contemplazione del paesaggio. Sia nelle ultime due strofe del testo poetico (Vazov 1926, 26) che nel *pătepis*, l'autore riporta la spiegazione del nome dello Carev Vrăh: la tradizione vuole che Ivan Rilski abbia benedetto a distanza, dall'altura dove si trova la sua grotta, lo zar Pietro, giunto su un massiccio vicino all'eremo per poter essere visto dal santo. Per tale motivo, da quel momento in poi, il massiccio avrebbe preso la denominazione di "Monte dello Zar" (Vazov 1892, 32).
- *Nošt v manastira* (Notte nel monastero) – inizio del capitolo XII del racconto di viaggio, nei quali Vazov descrive una notte insonne trascorsa nel monastero di Rila. Mentre nel *pătepis* Vazov attende con impazienza che sorga il sole e che giunga il momento della sua escursione sul monte Bričebor (Vazov 1892, 40), nei versi, invece, il poeta, rapito dalla bellezza del paesaggio fiabesco che gli si presenta dalla finestra della sua cella, non riesce a chiudere occhio ("*i drjamka ne ide do budnoto oko*", Vazov 1926, 7). In entrambi i casi, l'autore è attratto dalla lucentezza dei raggi della luna, che illuminano lo Carev Vrăh e le pareti rocciose dell'Elenin Vrăh (Monte del cervo) ed è incantato dal fruscio dei torrenti vicini al monastero.
- *Nošt v gorata* (Una notte nella foresta) – capitolo XVI. Di ritorno dalla sua prima escursione nella regione della Rila, il cui itinerario comprenderà il Bričebor, il massiccio della Čaušica, il monte Mussala e lo Smradlivo ezero, rispettivamente la più alta vetta ed il lago più grande della regione, Vazov si troverà ad attraversare di notte un faggeto. Sia dal testo poetico che dal racconto di viaggio emergono le medesime sensazioni di irrequietudine, smarrimento e straniamento dalla realtà provate dal poeta che, per la prima volta nella sua vita, trascorre la notte nella natura incontaminata. Inoltre, in entrambi i casi, Vazov ammette di essersi lasciato guidare dal suo fido cavallo Miška nella traversata. Tuttavia, si nota qui una differenza sostanziale tra le due opere: mentre nel testo poetico l'io lirico afferma di provare un profondo senso di solitudine nella foresta, paragonata ad un predone pronto all'assalto (Vazov 1926, 24), nel *pătepis*, invece, nonostante l'irrequietudine, Vazov afferma di essere affascinato dal mondo notturno del faggeto e di desiderare che il viaggio non arrivi mai alla sua conclusione (Vazov 1892, 40-56).
- *Na Elenin Vrăh* (Sul Monte del Cervo) – capitolo XIX. Anche in questo caso, il testo poetico regala al lettore un'istantanea delle impressioni visive e delle sensazioni che Vazov approfondisce in *Velikata rilska pustinja*. Accompagnato da Mihal, la sua guida, il poeta si dirige alla volta dell'Elenin Vrăh, ma, una volta giunto in cima al monte, si trova circondato da una fitta nebbia che gli impedisce di ammirare il panorama circostante. In prosa e in versi l'autore descrive la sensazione di fluttuare nel vuoto, di trovarsi quasi in un'altra dimensione sul monte, mentre la vita continua a scorrere serena alle sue pendici. Egli dirà in *Na Elenin Vrăh* "*sono giunto nei cieli, e sono in un abisso [...] e forse, fluttuo anch'io nella nebbia, / sul vuoto, in una dimensione ultraterrena, altra.*"<sup>11</sup> A tali versi farà eco il racconto di viaggio: "*l'oceano di nebbia continuava a circondarmi, e noi rimanevamo soltanto*

---

<sup>11</sup> *Стигнах в небесата, а съм в бездне [...] / и сякаш, нося се и аз в думана, / над празното, в надземен, друг предел* (Vazov 1926, 22).

*un'isoletta, divisa dal resto del mondo*"<sup>12</sup> [...] *all'improvviso mi parve veramente di essere appeso all'aria e di muovermi sugli abissi, una delle illusioni ottiche della nebbia*"<sup>13</sup>.

- *Izgorjala gora* (La foresta bruciata) – capitolo XX. È interessante notare come il racconto di viaggio fornisca una specifica collocazione nel tempo e nello spazio al testo poetico: la mattina del 18 luglio 1891, Vazov parte dal monastero di Rila per un'escursione alla volta del Monte del Kadija (*Kadiin vrāh*), guidato dal guardaboschi Todor Hajdutin. Giunto presso la valle del fiume di Ilija (*Ilijna reka*), l'autore si imbatte in una foresta di abeti completamente bruciata che suscita in lui sensazioni di tristezza per lo spettacolo di morte a cui si trova ad assistere, e di rabbia per il *crimine contro Dio*<sup>14</sup> che è stato commesso dall'uomo. Tanta desolazione nel bel mezzo della vegetazione florida della valle, ispira al viaggiatore un senso di lutto sia nel testo poetico (Vazov 1926, 9) che nel brano in prosa (in *Velikata rilaska pustinja*, Vazov 1892, 72). Pur continuando ad ergersi come *un esercito di giganti*<sup>15</sup>, gli abeti, ormai secchi, sono condannati a passare il resto dell'eternità circondati dalla natura rigogliosa della valle dell'Ilijna reka.
- Il testo poetico *Vāz Kadiin Vrāh* (Sul Monte del Kadija, Vazov 1926, 12) è inserito integralmente nel capitolo XXIII di *Velikata rilaska pustinja* (Vazov 1892, 80). Nei versi l'io lirico si rivolge direttamente al Mussala, levando un elogio al grande poema a cielo aperto che è la natura. Dai versi prende avvio nel racconto di viaggio una riflessione sull'ispirazione che solo le bellezze naturali e, in particolare, i paesaggi montani, possono dare all'artista. Tale osservazione si interseca con una delle tematiche più ricorrenti nella produzione letteraria di Vazov, l'opposizione tra natura incontaminata e mondo civilizzato (Rakjovski 2023, 11), che, secondo l'autore, fa cadere l'uomo in uno stato di torpore fisico ed intellettuale e, soprattutto lo priva della vera ispirazione artistica. L'unica soluzione a ciò è rappresentata, per il poeta, dall'esperienza del viaggio e dal recupero di un più diretto rapporto con la natura (Vazov 1892, 81).
- Ulteriori corrispondenze tra *V Ionoto na Rila* e *Velikata rilaska pustinja* si trovano nei versi e nei passi del *pātepis* dedicati al torrente Drušljavica ed alla Ilijna reka. Sia i componimenti poetici *Drušljavica* e *V Ilijna reka* (Presso la Ilijna reka, Vazov 1926, 15, 18), sia i passi in prosa dedicati ai due corsi d'acqua (Vazov 1892, 35, 71) pongono in risalto sensazioni uditive, visive ed olfattive provate da Vazov durante le sue escursioni e le notti nel monastero di Rila. Lo sciabordio dei corsi d'acqua, illuminati dai raggi della luna, è descritto dall'autore delle due opere come una canzone malinconica che gli riporta alla mente dolci ricordi e sofferenze, mentre il profumo del geranio selvatico, di pino e di fieno si spande nell'aria.

Oltre ai punti di contatto con *V Ionoto na Rila*, *Velikata rilaska pustinja* contiene numerose riflessioni di carattere storico-culturale, antropologico, etnografico e naturalistico. Un esempio ne sono gli interi capitoli dedicati alla storia del monastero di Rila, che sembra procedere di pari passo con la storia bulgara<sup>16</sup>, dal Primo Impero bulgaro fino al Principato di Bulgaria. Tra le fonti per le sue riflessioni di carattere storico, Vazov riporta documenti come la lettera di Ivan Rilski allo zar Pietro, con cui il santo rifiuta i doni inviati dall'imperatore e lo esorta ad impegnarsi per raggiungere il Regno dei cieli, e la crisobolla dello zar Ivan Šišman (1379), con cui vengono conferiti al monastero numerosi possedimenti. Inoltre, citando la Vita di

---

<sup>12</sup> *Океанът от мъгла прожължаваше да ме загражда отвсякъде, и ми оставаше саио едно островче разделено от осталия свят* (Vazov 1892, 66).

<sup>13</sup> *По едно време мене ми се стори, че наистина аз съм увиснал на въздуха и се нося над бездната . една от оптичестките измами на мъглата...* (Vazov 1892, 67).

<sup>14</sup> *"Кой е запалил тоя обширен лес? Вероятно, човеци неволно или нарочно – неизвестно. Но във всеки случай тук е сторено едно голямо престъпление против Бога"* (Vazov 1892, 72). Chi ha bruciato questa enorme foresta? Probabilmente degli uomini, involontariamente o di proposito, inconsciamente. Ma, ad ogni modo, qui è stato commesso un grande crimine contro Dio.

<sup>15</sup> *"Войска замръзана от великани сухи..."* (Vazov 1926, 9). Un esercito congelato di secchi giganti...

<sup>16</sup> Come lo stesso Vazov (1892, 20) dirà del monastero *"неговата съдба върви паралелно със съдбата на Българския народ"* (il suo destino va parallelamente al destino del popolo bulgaro).

Ivan Rilski di Eutimio di Tărnovo, l'autore ha modo di narrare la travagliata storia della traslazione delle reliquie del santo, che da Serdica, l'attuale Sofia, giungono nel 1182 nel Regno di Ungheria come trofeo di guerra del re Bela III (1148-1196), per poi ritornare a Serdica nel 1195 e giungere, in seguito, a Tărnovo sotto la dinastia degli Asenidi. Dopo la caduta del Secondo Impero bulgaro (1396), le reliquie di Ivan Rilski saranno restituite al monastero di Rila soltanto nel 1470 grazie a Mara Branković, moglie del sultano Murad II. Proseguendo con la sua ricostruzione storica, Vazov focalizza l'attenzione sull'importante ruolo che il monastero di Rila ha avuto nella costituzione di un comune senso di appartenenza presso i bulgari alla medesima comunità religiosa, culturale e "nazionale" durante il dominio ottomano nei Balcani. Infatti, grazie ai monaci di Rila, nei secoli della schiavitù ottomana migliaia di pellegrini poterono raggiungere il monastero, assistere alla liturgia celebrata in slavo ecclesiastico e ricordare i periodi più luminosi e le personalità più importanti della storia bulgara. Tra tali personalità, Vazov riserva particolare attenzione all'egumeno di Rila Neofit (1793-1881), autore del trattato *Opisanie na bălgarskija svešten Rilski manastir* (Descrizione del santo bulgaro monastero di Rila), una delle fonti di *Velikata rilska pustinja*. Come afferma il "patriarca della letteratura bulgara", a Neofit Rilski si attribuiscono la prima traduzione bulgara del Nuovo Testamento, la prima grammatica bulgara ed un dizionario slavo-greco (Vazov 1892, 24, 27-28, 39-40, 58).

Il racconto di viaggio si rivela anche una ricca fonte di materiale etnografico sulla regione montuosa della Rila e contribuisce così a tramandare quattro leggende su Ivan Rilski (cap. VII), la leggenda sull'origine del nome dello Smradlivo ezero (lago maleodorante, cap. XIV) ed un canto popolare (cap. XXIII). Desta interesse in particolare quest'ultimo, caratterizzato da un dialogo tra la Rila e un giovane: *il giovane dice al monte: / rimani con Dio, arrivederci, / o monte caro, di Rila massiccio! / col cuore offrisci, o caro monte / dove la tua acqua bere, / dove la tua erba calpestare! / Il monte al giovane risponde: / vai con Dio, o giovane, / col cuore ti offro tutto: / l'erba e anche l'acqua / l'acqua scorre sempre come acqua / l'erba cresce sempre come erba. / Solamente una cosa non vi offro col cuore / i rami dei miei abeti che non spezziate / che delle canocchie non ne facciate / per andare per le sedjanke<sup>17</sup> / per darle alle ragazze<sup>18</sup>*. (Vazov 1892, 31, 54, 82-83). Nel canto la natura, e in particolare la Rila personificata, pur offrendo generosamente al suo interlocutore ciò di cui ha più bisogno (acqua da bere ed erba soffice su cui viaggiare e con cui nutrire i cavalli), sembra ribellarsi all'azione distruttrice dell'uomo. A sostegno di tale interpretazione, lo stesso Vazov (1892, 83) ritiene che il canto esprima, seppur debolmente, una protesta della natura bulgara contro la sua distruzione.

Il capitolo XIII di *Velikata rilska pustinja* conferma quanto affermato da Rakiovski (2023, 14-15) sulla tendenza di Vazov a dare precise indicazioni geografiche del luogo di interesse naturalistico che l'autore intende descrivere. Secondo lo studioso, l'obiettivo principale dello scrittore sarebbe far uscire dall'anonimato il luogo di cui scrive, presentandolo al lettore già inserito in un preciso contesto geografico, socio-culturale e storico-economico. Si deve tenere a mente, inoltre, la natura ibrida del genere del racconto di viaggio che può assumere, come avviene proprio in *Velikata rilska pustinja*, i tratti di un saggio scientifico. Si osservi come Vazov disegna i precisi confini della regione della Rila all'inizio del capitolo XIII del *pătepis*: "[...] la regione di Rila si estende ad Oriente fino alla valle del Beli Iskăr (dalle sue fonti presso il Demir-Kapija fino al punto in cui si fonde con il Černi Iskăr<sup>19</sup>). Invece, a Sud, essa comprende la catena montuosa che ha inizio dal monte Aj-Gedik e termina ad Occidente nelle vicinanze dell'antica cittadella di

<sup>17</sup> La *sedjanka* (dal verbo *sedja*, stare seduto) è un'antica forma di lavoro collettivo che coinvolgeva parenti, amici o confinanti e che aveva luogo di sera, prevalentemente durante l'autunno e l'inverno. Prendevano parte alla *sedjanka* giovani e ragazze in età da matrimonio che, mentre svolgevano le faccende domestiche, cantavano, si raccontavano leggende, indovinelli, fiabe e, talvolta, danzavano.

<sup>18</sup> *Юнак на гора говори: / оставай сбогом прощавай, / гора ле, Рила планино! / Халал ни струвай, гора ле, / дете ти вода пиехме, / дете ти трева тупкахме! / Гора юнаку отговаря: / иди си сбогом, юначе, / халал ти струвам всичкото: / тревата още водата - / водата тече пак вода, / тревата расте пак трева - / едно ви халал не струвам, / дете ми елхи кършехте, / че ги на хурки правехте / и по седянки ходехте / че ги на моми давахте* (Vazov 1892, 83).

<sup>19</sup> Rispettivamente Iskăr Bianco (Beli Iskăr) e Iskăr nero (Černi Iskăr).

*Stob, presso i suoi terreni, bagnati dal fiume Rila e dalla Ilina reka a nord, e dalla Bistrica macedone a Sud*<sup>20</sup>. Il capitolo prosegue con una dettagliata descrizione delle caratteristiche orografiche, idrologiche e geologiche della regione, seguita da un elenco delle principali specie animali e vegetali che vivono nella Rila e dall'indicazione della fonte<sup>21</sup> da cui Vazov (1892, 45-47) estrapola tali informazioni.

Un ultimo grande filone tematico in *Velikata rilska pustinja* si lega al rapporto tra uomo e natura, che Vazov declina sia in termini di opposizione tra mondo naturale e mondo civilizzato, sia in termini di affinità del destino insensato che accomuna piante, animali e uomini e che sembra essere determinato da una natura apparentemente cieca. Uno dei passi in cui nel racconto di viaggio (cap. XXII) è sviluppata l'opposizione tra mondo incontaminato della natura e mondo civilizzato narra degli *juruci*, pastori di origine turca che Vazov incontra durante la sua gita presso il Kadiin Vräh: *“nomadi, senza civilizzazione, senza patria, senza regole, senza catene. Che rimangano figli liberi e indomiti dei monti, non intossicati dall'avvelenata atmosfera sociale di chi ha fissa dimora. È confortante per l'uomo del XIX secolo, col cuore e l'anima traviati nelle false condizioni di una vita artificiale, incontrare talvolta, al di fuori della sua società, gente rimasta vicina alla natura ed estranea alle migliaia di stupide necessità inutili ed insensate, o alle invenzioni della nostra civiltà compiaciuta di sé*<sup>22</sup>.

Durante la sua escursione presso il Bričebor (cap. XII), attraversando una foresta, Vazov riflette sul comune destino di tutti gli esseri viventi, soggetti, apparentemente, all'insensatezza della natura. Osservando dei pini sradicati dal vento, creati tanto alti e maestosi quanto con radici deboli e non sufficientemente ancorate al terreno, l'autore associa la loro triste sorte a quella degli uomini, a cui la natura, come ai pini, ha distribuito pregi e difetti in modo totalmente casuale. Tuttavia, Vazov cerca di trovare per sé e per i suoi lettori una risposta alla totale anarchia che sembra regolare l'universo: *“senza questa disarmonia, senza questa imprevedibilità, senza questo insieme di perfezioni e carenze in un unico e medesimo essere, la vita organica della natura avrebbe un moto automatico, rimarrebbe priva di quella lotta rinnovatrice, di cambiamenti e rivoluzioni che non solo costituiscono la realtà, ma forse anche il senso stesso della vita...”*<sup>23</sup>.

## Conclusioni

In conclusione, con *Velikata Rilska pustinja* e con *V Ionoto na Rila*, Ivan Vazov traccia un dettagliato quadro della Rila e del suo monastero, descrivendo la regione da un punto di vista storico-culturale, etnografico, sociale, naturalistico e spirituale. È stata qui proposta un'analisi, pur sintetica, di *Velikata rilska pustinja* e delle caratteristiche principali del corpus di racconti di viaggio di Vazov, un autore purtroppo ancora poco noto in Italia. Infine, un'ultima volta, si darà la parola direttamente al poeta, che con il suo componimento intitolato *“Pri Rilskija manastir”* (Presso il monastero di Rila) dà inizio a *V Ionoto na Rila*:

---

<sup>20</sup> “[...] *Областта на Рила отива на Исток до долината на Белия Искър – от изворите му при Демир-Капия до точката на съединяването му с Левия и Черния Искър – а на Юг тя обхваща верига, що се захваща от върха Ай-Гедик и свърша на Запад до стария градец Стоб, в полета ѝ, миена от Рила Река и Илина Река от Север, и от македонската Бистрица от Юг*” (Vazov 1892, 45).

<sup>21</sup> Georgiev, *Rilskata planina, Rodopite i tjahната rastitelnost*, Sbornik za narodni umotvorenija, nauka i knižnina, 3-4, 1890-1891 (citato in Vazov 1892, 47).

<sup>22</sup> *“Номади, без цивилизация, без отечество, без закони, без вериги; нека си останат волни и неукротими синове на планините, непоқварени от отровната социална атмосфера на постоянните жители. Утешително е за човека от XIX век, с душа и сърце извратени в фалшивите условия на един изкуствен живот, да среща сегиз-тогиз, вѣн от своето общество, хора останали близко до природата и чужди на хилядите глупави ненужни и безразсъдни потребности, или измислци на нашата блазирана цивилизация...”* (Vazov 1892, 78).

<sup>23</sup> *“Без тая дизхармония, без тие ненадежности, без тоя смес от свършенства и недостатки в една и съща твар, органическият живот в природата би имал автоматическо движение, би останал лишен от оная подновителна борба, промени и революции, които и съставляват същността, негли и смисъла на живота...”* (Vazov 1892, 43).



## При Рилския манастир

Сега съм у дома. Наокол планини  
и върхове стърчат; гори високи, диви  
шумят; потоците, кристални и пенливи,  
бучат — живот кипи на всичките страни.  
Природата отеред, кат майка нежна съща,  
напява ми песни, любовно ме пригръща.

Сега съм у дома. Над мен Еленин връх  
боде лазурний свод и мен при себе кани;  
отсреща Бричебор ми праща здравий дъх  
на своите ели и бори великани;  
а Царев връх от юг издига се огромен  
с плешивия си лоб и царския си спомен.

Сега съм у дома, сега съм в моя мир —  
мир възделен и драг. Тук волно дишам ази,  
по-светло чувствавам; свещен, отраден  
мир  
изпълня ми духът, от нов живот талази  
нахлуват в мен, трептя от нови  
ощущенья,  
от прясна сила, мощ и тайни песнопенья...

Сега съм у дома, сега съм пак поет —  
във лоното на таз пустиня горска, свята;  
разбирам на леса любовний тих привет,  
на струите шума, на бездната мълвата.  
Разменям тайна реч с земя и синий свод  
и сливам се честит във техния живот.

Сега съм у дома, в сърцето съм на Рила.  
Световните злини, тревоги са далеч —  
за тях е тя стена до небеса турила —  
усещам се добър, почти невинен веч.  
Духът ми се цери след жизнената битва,  
вкушавам сладък мир във песни и молитва.

Сега съм у дома. По часове, благат,  
край бистрата река, при звучната песен,  
мечтая ил чета... Ил кат орел надвесен  
над бездните стоя, и моят ум фъркат  
блуждае в хаоса, до господата отива,  
на мирозданъето във тайните се влива.

Сега съм у дома — не съм тук странен  
гост.  
Природата всегда, но буйната природа,  
що пълни я живот, шум, песен и свобода,  
бе моят идеал величествен и прост  
Поклон, скали, води! Поклон, ели гигантски!

## Presso il monastero di Rila

Ora sono a casa. Intorno monti  
e vette si ergono, fitte foreste, selvagge,  
risuonano, i ruscelli, cristallini e spumeggianti,  
gorgogliano: la vita è in fermento in ogni dove.  
La natura ovunque, come tenera madre,  
mi sussurra canzoni, con amore mi abbraccia.

Ora sono a casa. Sopra di me il Monte del Cervo  
punge la volta celeste e mi attira a sé.  
Di fronte il Bričebor mi invia il profumo fresco  
dei suoi abeti e pini maestosi,  
mentre il Monte dello Zar da sud si erge possente  
con la sua fronte spoglia e con la sua memoria  
imperiale.

Ora sono a casa, ora sono nel mio mondo:  
un mondo agognato e caro. Qui io respiro libero,  
mi sento più puro, una quiete sacra e gioiosa  
mi riempie lo spirito, onde da una nuova vita  
irrompono in me, tremo per sensazioni nuove,  
per una forza pura, per la potenza e per segreti  
inni...

Ora sono a casa, ora sono di nuovo un poeta.  
Nel grembo di quest'eremo montano, sacro.  
Comprendo il silenzioso saluto amorevole del  
bosco,  
il gorgoglio delle correnti, la voce degli abissi.  
Scambio parole segrete con la terra e con la volta  
celeste  
e mi unisco felice alla loro vita.

Ora sono a casa, sono nel cuore della Rila.  
Le cattiverie mondane, le preoccupazioni sono  
lontane.  
Tra loro e me essa ha posto una parete fino ai cieli.  
Mi sento bene, quasi già puro.  
Il mio spirito si risana dopo un'accesa battaglia,  
assaporo una dolce quiete nei canti e nella  
preghiera.

Ora sono a casa. Per ore, beato,  
accanto al fiume cristallino, al suono di un canto  
melodioso,  
sogno o leggo... o, come aquila levatasi  
sugli abissi, mi ergo, e la mia mente alata  
vaga nel caos, giunge fino al Signore,  
penetra nei segreti della creazione.

Ora sono a casa. Non sono qui straniero.  
La natura, la natura invero impetuosa,

Вам, бездни, висоти! Вам, гледки  
великански!

Сега съм у дома — участник в рилски хор.  
Аз тук не се родих — тук бих желал да тлея

—  
под горски вечен шум — дълбока епопея —  
и на Еленин връх под вечно будний взор;  
да имам гроб, подир живот-синджир  
теглила,  
в величествените обятия на Рила.

*che si riempie di vita, suoni, canti e libertà,  
è sempre stata il mio semplice e grandioso ideale.  
Salve, pareti rocciose, acque! Salve maestosi abeti!  
A voi, abissi, vette! A voi, possenti vedute!*

*Ora sono a casa. Partecipo al coro di Rila.  
Io qui non sono nato, qui vorrei spegnermi,  
sotto l'eterno fruscio della foresta, profonda  
epopea,  
e sotto lo sguardo eternamente vigile del Monte del  
Cervo.  
Vorrei avere sepoltura, dopo aver trascorso una  
vita incatenato dalle sofferenze,  
nel grandioso abbraccio di Rila.*

## Bibliografia

- Arnaudov, Mihail, 2006. "Ivan Vazov i bălgarskata priroda". In *Velikata rilska pustinja*, I. Vazov, 489-516. Sofija: Zaharij Stojanov.
- Canev, Georgi, 2006. "Pătepisite na Vazov". In *Velikata rilska pustinja*, I. Vazov, 517-540. Sofija: Zaharij Stojanov.
- Caneva, Milena. "Ivan Vazov". *Rečnik na bălgarskata literatura sled Osvoboždenieto*. <https://dictionarylit-bg.eu/%D0%98%D0%B2%D0%B0%D0%BD-%D0%9C%D0%B8%D0%BD%D1%87%D0%BE%D0%B2-%D0%92%D0%B0%D0%B7%D0%BE%D0%B2?sa=1> (consultato il giorno Marzo 17, 2024).
- Dinekov, Petăr, 1980. *Bălgarski folklor. Čast 1*. Sofija: Bălgarski pisatel.
- Getova, Elena, 2020. "Pătepis". In *Enciklopedija "Bălgarskoto văzraždane. Literatura, Periodičen pečat, Literaturen život, kulturni središta"*.
- Minkov, Cvetan. 2003. "Ivan Vazov". In *Biblioteka "Bălgarski pisатели"*. *Život - Tvorčestvo - Idei*, ed. Mihail Arnaudov, 5-26. Varna: LiterNet.
- Rakjovski, Cvetan, 2023. "Pătepisite na Vazov". *Bălgarski ezik i literatura* 65, n. 1: 9-26.
- Vazov, Ivan, 1926. *V Ionoto na Rila, Sinajska roza, Majska kitka*. Sofija: Biblioteka Ivan Vazov - Boris Vazov.
- Vazov, Ivan, 2013a. *V nedrata na Rodopite*. Sofija: Proektorija.
- Vazov, Ivan, 2013b. *Velikata rilska pustinja*. Sofija: Proektorija.
- Vazov, Ivan, 1892. *Velikata rilska pustinja*. Sofija: Dăržavna pečatnica.
- Vazov, Ivan, 1891. "Vpečatlenija v Rila". In *Dennica*, ed. I. Vazov, 433-441.